

Un “patrimonio” per lo sviluppo turistico

di

Federica Frediani

Rivista del Turismo n° 5/6, 2001

Quando si parla di “turismo culturale”, si menziona spesso, anche se nella maggior parte dei casi piuttosto superficialmente, il cosiddetto “Patrimonio mondiale dell’Unesco”. Se è abbastanza noto che di tale patrimonio fanno parte o possono entrare a far parte beni dall’eccezionale valore storico e culturale, meno noti sono i criteri e le procedure attraverso i quali tali beni sono giudicati degni di considerazione.

Tale scelta è compito del Comitato del Patrimonio mondiale, un organo intergovernativo fondato nel 1976 sulla base di una precedente Convenzione degli stati membri dell’UNESCO del 1972. Questa Convenzione fu l’effetto indiretto delle campagne di mobilitazione dell’UNESCO volte a salvare due importanti siti monumentali in grave pericolo: i monumenti egiziani del deserto della Nubia, minacciati dalla costruzione della diga di Assouan, e uno dei più importanti monumenti buddisti a Borobudur. Attraverso questi due interventi, in sé occasionali, l’UNESCO si assunse di fatto, di fronte alla comunità internazionale, il compito politico di salvaguardare e valorizzare i beni culturali e naturali ritenuti idealmente proprietà dell’intera umanità.

A livello operativo, le candidature dei siti vengono proposte al Comitato dai singoli Stati, mentre la valutazione è effettuata dall’**ICOMOS** (International Council on Monuments and Sites) nel caso dei beni culturali, e dall’**IUCN** (International Union for Conservation for Nature and Natural Resources) per i beni naturali.

L’**ICOMOS** è un’organizzazione internazionale non governativa fondata nel 1965, e attraverso i suoi Comitati Nazionali in più di 107 paesi si occupa della conservazione, salvaguardia e gestione di monumenti storici e siti culturali.

L’**IUCN**, creata nel 1948, con 76 Stati membri è attualmente il più grande network mondiale nel campo della difesa dell’ambiente. L’**IUCN** incoraggia, influenza e sostiene tutte le iniziative volte a conservare l’integrità e diversità dell’ambiente naturale. Si propone inoltre di sviluppare un uso equo e eco-sostenibile delle risorse naturali. Attraverso una struttura di convenzioni mondiali l’**IUCN** ha promosso la sostenibilità ed aiutato più di 50 paesi a realizzare e mettere in pratica piani strategici di salvaguardia ambientale su scala nazionale.

Una prima osservazione abbastanza scontata è che il meccanismo di individuazione e selezione dei siti che entreranno a far parte del Patrimonio Mondiale UNESCO è piuttosto burocratico e farraginoso. Nel corso degli anni il numero dei siti iscritti nella Lista è cresciuto rapidamente fino ad arrivare a 690 nel 2000. Tale crescita sembra destinata ad accelerare ancor più il suo ritmo nei prossimi anni, anche perché il riconoscimento UNESCO è molto ambito e ha mostrato di possedere evidenti ricadute promozionali; viene quindi naturale chiedersi quali criteri regolino la protezione e il riconoscimento UNESCO. Vedremo come tali criteri di inclusione/esclusione siano tutt'altro che solidi.

Tipologia dei beni e criteri di scelta

La “Convenzione del patrimonio mondiale”, che contiene le norme e i parametri di valutazione dei beni candidati all'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale, stabilisce come prima condizione imprescindibile che lo Stato - che ha sottoposto la candidatura – s' impegni a proteggere e valorizzare il sito proposto attraverso finanziamenti, interventi legislativi e piani di gestione. Inoltre la Convenzione stabilisce una distinzione fra beni culturali, beni naturali e beni misti: alla prima tipologia appartengono i monumenti, le opere d'arte ecc.; alla seconda i monumenti naturali, le formazioni geologiche e le zone habitat di specie animali e vegetali in estinzione; alla terza beni che rappresentano esempi pregevoli di interazione fra l'uomo e l'ambiente (ad esempio i parchi e i giardini, definiti anche “paesaggio culturale”). La maggior parte dei beni iscritti nella lista appartiene però alla prima tipologia: 529 beni dei 690 totali sono infatti culturali, 138 naturali e soltanto 23 misti. Uno squilibrio su cui riflettere. È inoltre sorprendente notare che, nonostante la Convenzione consideri gli agglomerati urbani come i beni più difficili da giudicare e classificare, la maggior parte dei siti UNESCO siano città.

Da un'analisi comparata della Convenzione e della Lista del patrimonio, emerge con evidenza che i valori su cui si fondano tali parametri valutativi sono piuttosto generali e a volte arbitrari. I criteri della Convenzione riflettono un'elaborazione culturale probabilmente insufficiente, e certamente superata. Infatti – quanto meno nel caso dei beni cosiddetti ‘culturali’, sui quali vorrei soffermarmi in particolare anche perché il loro numero è prevalente - il bene è giudicato inscrivibile nella Lista solo nel caso in cui risponda al criterio di *autenticità*; nel caso invece dei beni naturali si applica il criterio di *integrità*. Com'è noto, tali criteri di valore sono stati messi in forte discussione dalla critica contemporanea, sia sul piano antropologico-sociologico, che sul piano del turismo culturale. In particolare, il concetto d'*autenticità* appare sempre più controverso e problematico; per molti autori, *l'autenticità* è ormai una costruzione ideologica piuttosto che un dato di fatto storico. Inoltre nella

società contemporanea (o postmoderna) - come ben illustra il sociologo inglese Urry - il turista è spesso consapevole di vivere un'esperienza non-autentica, in cui luoghi e divertimenti sono ricostruiti o riprodotti per soddisfare le sue esigenze, ma questo non lo dissuade dallo sperimentare ciò che è comunque fuori dall'ordinario, dal quotidiano (CLIFFORD,1999; URRY, 1995; AIME, 2000).

Inoltre i criteri valutativi dell'UNESCO riflettono probabilmente valori culturali propri di un canone eurocentrico, oggi sempre più discusso e contestato. Infatti è facile notare come la maggior parte dei beni UNESCO si trovi nei paesi dell'Occidente e soprattutto in Europa: Spagna, Italia e Francia, nell'ordine, sono le tre nazioni che possiedono il maggior numero di beni iscritti nella lista. La Spagna, ad esempio, che guida piuttosto sorprendentemente la classifica mondiale con 35 presenze, supera la Cina e l'India che, malgrado la loro estensione territoriale, sono presenti nella lista rispettivamente solo con 27 e 23 beni. Non a caso i paesi in via di sviluppo, meno ricchi di beni monumentali tradizionali, premono per includere nella lista anche realtà d'incerta definizione, quali i "paesaggi culturali".

Per quanto riguarda l'Italia s'è ripetuto all'infinito che possederebbe un'altissima percentuale dei beni iscritti nella lista. In effetti è al secondo posto: dal 1979 al 2000 ben 34 siti italiani hanno ricevuto il riconoscimento UNESCO. Si tratta per lo più di città d'arte o centri storici, e comunque di siti di notevoli dimensioni territoriali. Dalla lettura dell'elenco (vd.box) risulta difficile ricavare un criterio omogeneo di giudizio, e comprendere le scelte che hanno portato all'inclusione di certi luoghi piuttosto che altri, e senza dubbio hanno prevalso iniziative contingenti, e può aver avuto peso la maggiore o minore attività delle singole amministrazioni.

Si può comunque notare che una buona parte dei siti scelti risalgono o all'antichità greco-romana (tutte le principali aree archeologiche sono protette), o al periodo del Rinascimento: quasi tutte le tappe del Grand Tour (Firenze, Roma, Napoli, Venezia) sono presenti nella lista... è facile pensare che, a livello di proposte o nell'ambito UNESCO, sia prevalsa un'immagine assai tradizionale della civiltà italiana.

Il ruolo del turismo

L'inclusione nel Patrimonio UNESCO si è rivelata un potente fattore di attrazione turistica, e anche per questo il turismo svolge un ruolo fondamentale nella protezione e valorizzazione dei siti UNESCO. Dall'analisi del caso italiano, ma anche di quello francese e spagnolo, emerge che la maggior parte dei siti del patrimonio UNESCO sono anche importanti mete turistiche: ad esempio i siti

italiani sono concentrati in Toscana e nel Veneto, le regioni dopo l'Emilia Romagna più visitate dai turisti stranieri. Lo stesso UNESCO, almeno da una decina d'anni, punta molto sul "turismo culturale", come dimostrano le numerose iniziative in ambito turistico che ha promosso in collaborazione con l'ICOMOS. Infatti l'UNESCO, in linea con i più recenti e avanzati studi sociologici, riconosce la necessità di un approccio integrato al turismo e alla conservazione dei beni culturali, nonché la stretta relazione fra sviluppo turistico, crescita economica e conservazione del patrimonio.

Diversi progetti, caratterizzati da un approccio interdisciplinare e trasversale, sono stati pianificati e realizzati soprattutto nei paesi emergenti, dove la cattiva gestione del turismo costituisce un serio pericolo per i beni protetti. Per limitare l'espandersi e il proliferare di una cultura turistica dell'immediato guadagno, si è provveduto a incentivare e finanziare progetti locali di promozione e gestione di particolari aree turistiche (ad esempio la zona del Sahara e i paesi costieri dell'Africa settentrionale) con attenzione allo stretto legame fra turismo e sviluppo sostenibile. Inoltre l'UNESCO si è mostrato all'avanguardia in ambito turistico anche promuovendo forme di turismo responsabile. In tale prospettiva, la formazione ha rappresentato un campo d'intervento privilegiato: ad esempio, nel settembre del 1998 è stato istituito un network di "Cattedre UNESCO" in turismo culturale fra università africane ed europee. Il principale obiettivo di questo progetto, ancora in corso, è favorire la ricerca e la mobilità nell'ambito del turismo culturale, visto come un utile strumento per la tutela, la promozione e la diffusione delle diverse culture nazionali e regionali.

Tutte queste attività sono ispirate dalla Carta del Turismo culturale (vedi box) redatta in Messico nell'ottobre 1999 dal Comitato Internazionale del Turismo Culturale dell'ICOMOS. Tale carta riprende - ma soprattutto ripensa radicalmente - i primi timidi esperimenti risalenti agli anni Settanta, e contiene una serie di principi innovativi per la valorizzazione e la gestione dei siti culturali. L'obiettivo principale è promuovere un turismo culturale che protegga, conservi ed interpreti il patrimonio culturale, risorsa non rinnovabile dell'industria turistica. La Carta muove dalla constatazione che il turismo - soprattutto quando è eccessivo - può provocare la degradazione e la distruzione dell'ambiente naturale, delle culture delle comunità d'accoglienza, e insiste sulla necessità di garantire una partecipazione attiva delle comunità locali, fino ad ora troppo spesso lasciate ai margini dello sviluppo turistico.

La Carta del Turismo culturale inoltre apre nuove prospettive nel richiedere che il patrimonio culturale, attraverso l'esperienza turistica, sia reso accessibile al grande pubblico, e correttamente presentato. La gestione dei siti deve dunque prevedere, in linea con i metodi della *Heritage*

interpretation, programmi didattici d'interpretazione volti a rendere comprensibili le componenti storiche, culturali e ambientali del sito.

Come si vede, si è ormai ben oltre i tradizionali criteri-guida del Patrimonio mondiale Unesco, che si limitavano alle istanze di ristrutturazione, conservazione materiale e generica valorizzazione dei siti. Questo perché, nel suo insieme, la Carta si basa su un concetto di patrimonio culturale esteso, eterogeneo e dinamico, che abolisce le tradizionali e rigide divisioni concettuali fra settori della cultura, e integra le nozioni di paesaggio, di siti naturali, di beni monumentali ed architettonici, di pratiche culturali tradizionali e post-moderne. Non a caso la Carta del Turismo culturale prevede il concetto di patrimonio immateriale (manifestazioni culturali, lingue, letteratura orale, giochi, riti, architettura e artigianato ecc.), e quindi, attraverso l'introduzione di criteri di giudizio meno deterministici, si amplia e si rimette in discussione la nozione stessa di patrimonio mondiale. Nel maggio 2001 è stata creato un primo elenco dei "Capolavori del Patrimonio orale e immateriale", che si intende presto trasformare in una convenzione internazionale. Nel corso della prossima sessione del Consiglio Esecutivo dell'UNESCO (Parigi 26 settembre -12 ottobre 2001) si cercherà di mettere a punto uno strumento normativo per la valutazione del patrimonio immateriale.

Prospettive e problemi

Tale ampliamento di prospettive, in sé auspicabile, può però produrre conseguenze imprevedibili. In particolare, le diverse liste Unesco sembrano destinate a crescere a dismisura nei prossimi anni, giacché il numero di beni che può rientrare in questa nuova concezione allargata di cultura è potenzialmente illimitato, con il rischio che, concretamente, la scelta sia poi determinata quasi esclusivamente dal peso politico del paese proponente. Inoltre in futuro le diverse liste del patrimonio mondiale Unesco potrebbero perdere il loro carattere originario di selezione di beni d'eccezione, per tramutarsi di fatto in un censimento delle culture mondiali: Di certo si evidenzia qui un interessante paradosso conclusivo: quello che avrebbe dovuto essere un naturale sviluppo concreto e applicativo in campo turistico del patrimonio mondiale Unesco, ha in realtà aperto prospettive nuove attraverso le quali rileggere lo stesso concetto di patrimonio mondiale. Nulla di sorprendente del resto: anche per questa via il turismo si conferma una delle principali chiavi di lettura attraverso cui riflettere sulla società contemporanea, e sulle culture che la caratterizzano e la attraversano.

Per il futuro, una corretta politica di valorizzazione del Patrimonio mondiale Unesco dovrà tener conto di queste nuove prospettive e di tutto questo percorso operativo e di riflessione, ridiscutendo e ridefinendo i concetti di inclusione/esclusione dei beni nella lista del Patrimonio

mondiale, e contemporaneamente acquisendo una maggiore consapevolezza dell'efficacia promozionale in ambito turistico del "marchio" UNESCO, che richiede ormai una chiara politica di lungo termine per sfruttarne le potenzialità senza dar luogo a mistificazioni o abusi.

I SITI UNESCO ITALIANI

1979 Graffiti della Valcamonica

1980 Chiesa e le convento domenicani di Santa Maria delle Grazie con " La Cena " di Leonardo da Vinci

1982 Centro storico di Firenze

1987 Venezia e la laguna

1987 Piazza del Duomo, a Pisa

1990 Centro storico di San Gimignano

1993 I Sassi di Matera

1994 Vicenza e le ville de Palladio nel Veneto

1995 Centro storico di Siena

1995 Centro storico de Napoli

1995 Crespi d'Adda

1995 Ferrara, città del Rinascimento, e il delta del Pò

1996 Castel del Monte

1996 I trulli d'Alberobello

1996 I Monumenti paleocristiani di Ravenna

1996 Centro storico della città di Pienza

1997 Palazzo reale del XVIII secolo di Caserta con il parco, l'acquedotto di Vanvitelli e l'insieme di San Leucio

1997 Le Residenze dei Savoia

1997 Orto botanico di Padova

1997 Cattedrale, Torre Civica e Piazza Grande, Modena

1997 Zone archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata

1997 Villa romane di Casale

1997 Su Nuraxi di Barumini

1997 Portovenere, Cinque Terre e le isole Palmaria,
Tino e Tinetto

1997 Costa amalfitana

1997 Zona archeologiche d'Agrigento

1998 Zona archeologica e basilica patriarcale
d'Aquilea

1998 Centro storico d'Urbino

1998 Parco nazionale del Cilento e del Vallo Diano, con isiti archeologici di Paestum e Velia e
la Certosa di Padula

1999 Villa Adriana (Tivoli)

2000 Città di Verona

2000 Isole Eolie

2000 Assise, la Basilica di San Francesco e altri luoghi francescani

ITALIA e SANTA SEDE

1980- 1990 Centro Storico di Roma, i beni della Santa Sede, e San Paolo fuori le mura

I beni candidati al riconoscimento sono: Noto, in Sicilia; Villa D'Este a Tivoli, nel Lazio; la val
d'Orcia, in Toscana; l'arcipelago della Maddalena in Sardegna e i Sacromonti del Piemonte e della
Lombardia.

L'ICOMOS e LA CARTA DEL TURISMO CULTURALE

La Carta del turismo culturale dell'Icomos è suddivisa in sei principi fondamentali, che si articolano in ulteriori suddivisioni.

- *Il turismo nazionale e internazionale è uno dei principali veicoli di scambio fra culture. La salvaguardia del patrimonio deve offrire delle importanti opportunità ben gestite sia ai membri delle comunità d'accoglienza che ai visitatori, in modo che possano sperimentare e comprendere il patrimonio e la cultura delle diverse comunità.*
- *La relazione fra Heritage e Turismo è dinamica e deve superare i conflitti di valori. Deve essere gestita in modo sostenibile a favore delle generazioni presenti e future.*
- *Le azioni di valorizzazione del patrimonio devono assicurare al visitatore un'esperienza arricchente e piacevole.*
- *Le comunità d'accoglienza e le popolazioni locali devono partecipare ai programmi di valorizzazione turistica e conservazione dei beni culturali.*
- *Le attività turistiche e di conservazione del patrimonio devono portare dei benefici alle comunità d'accoglienza.*
- *I programmi di promozione turistica devono proteggere e valorizzare le caratteristiche del patrimonio culturale e naturale.*

BIBLIOGRAFIA

AIME, M. (2000), *Diario Dogon*, Torino, Bollati Boringhieri.

CLIFFORD, J. (1999), *Strade*, Torino, Bollati Boringhieri.

HERBERT, D.T. (1997), *Heritage, Tourism and society*, London, Pinter

TURRI, E. (1999), *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio

URRY, J. (1995), *Lo sguardo del turista*, Roma, Seam

Documenti UNESCO

AA.VV., *Culture, tourisme, développement: les enjeux du XXIe siècle*, Actes de la table ronde, Paris, 26-27 juin 1996, UNESCO.

AA.VV., *Orientation devant guider la mise en œuvre de la Convention du patrimoine mondial*, pubblicazione a cura del Centre du Patrimoine mondial de l'UNESCO Paris, 1999.

BERRIANE, Mohamed ,*Tourisme culture et développement dans la région arabe*, Paris, UNESCO 1999.

HOSNI, Ezzedine ,*Stratégie pour un développement durable du tourisme au Sahara*, Paris, UNESCO 2000.